

Pagine anticlericali

L'ULTIMO AMORE

Non ricordo più che ufficio avesse nella Pia Opera dei Ciborii, ma so che era bella come non dovrebbe mai essere una signora cattolica e clericale, militante, per giunta. Era di non so quanti comitati di dame cattoliche, aveva subito imperterrita le fischiate rivoluzionarie uscendo dal congresso cattolico di Bologna (mi ricordo che aveva un cappello tondo a larga tesa che le stava d'incanto!), era stata a Lourdes, alla Salette, a tutti i pellegrinaggi vaticani. Ricamava pianete e tovaglie d'altare, firmava le proteste per il riposo domenicale, sottoscriveva a tutti gli oboli, non mancava a nessuna messa, a nessun triduo; eppure era bella!

Vestiva per lo più di nero, non so se pel lutto della Chiesa o perchè il nero stava bene ai suoi capelli biondi ed alle sue forme ricche, benchè non milionarie. Però era solita tener gli occhi bassi, e questo le stava male, perchè due occhioni così profondi e che ricordavano la morbidezza nera e voluttuosa del velluto, avrebbero dovuto mostrarsi di più per dar gloria a Dio nella sua creatura. Pareva che i suoi piedini sdegnassero il selciato volgare delle nostre vie, perchè non la vedevo altro che nella sua carrozza foderata di raso turchino con tanto di storico blasono allo sportello. Ci stava dentro un po' sdraiata, ma sempre vestita di nero, sempre cogli occhi bassi, sempre sola, perchè suo marito aveva quindici anni più di lei e soffriva di podagra.

Bisognava dire, a sua lode, che una virtù così severa non s'era vista da un pezzo nella nostra aristocrazia un po' larga di cintura.....

Ci fu un tempo (guardate che sciocchezza!) nel quale fui innamorato morto della bella cattolica. Che ci fareste voi? Da studenti sono cose che capitano, questi amori petrarcheschi, questi desiderii senza speranza.....

Fu precisamente quando davo ad intendere ai miei di casa di studiare il secondo corso di giurisprudenza e di consacrare le mie veglie ai misteri del Diritto Canonico che la vidi in carrozza e domandai chi fosse. Mi dissero titoli, nome, cognome, e aggiunse che da pochi mesi aveva sposato il signor marchese tal dei tali, maturo maturissimo e podagroso; e fu fatta!.....

Fu dunque in quel tempo che vidi per la prima volta la bella cattolica e che un amore stravagante mi sbocciò nel cuore: amore da collegiale, senza carnalità, senza forme precise. Dio, nella sua infinita misericordia perdonerà ai sonetti rimati per la mia Laura codina, ai romanzi covati nel dormiveglia, a tutte le stramberie dell'immaginazione sfrenata. Chi le spiega queste allucinazioni degli efebi? Già non si arriva a spiegarle; e poi chi arriverà a capire perchè una notte d'inverno, io mi sia levato da letto per andare a baciare la facciata del suo palazzo? Sono sciocchezze: già! Ma come è triste non essere più sciocchi, come è doloroso capire che sono sciocchezze!

Sciocchezze: già! Ma sono il meglio dell'amore.

Erano passati parecchi anni ed avevo dimenticato tante cose, anche il Diritto Canonico, quando, verso il tocco di un caldissimo giorno d'estate, andai alla stazione e comperai un biglietto di prima classe per Venezia. Volevo vedere un codice alla Marciana e bagnarmi al Lido.

Avevo una bella barba. So bene che questa affermazione avrà dei contraddittori e forse, ahimè! delle contraddittorie; ma avevo una bella barba.....

Divisa alla nazarena, foltà sotto il mento, mi chiedeva molte cure amorose, ed io glielie prodigavo. In quel tempo avevo un pettine tascabile, munito del suo bravo specchio, e spesso guardavo come stesse di salute la mia prediletta, e la pettinavo, la lisciovo, l'accarezzavo con affetto paterno. La dite una debolezza? Meglio questa che un'altra.

Ho già detto che era caldo. La stazione era quasi deserta, e, salito in carrozza, sedetti presso lo sportello opposto a quello da cui ero entrato, per non trovarmi col sole addosso. Un mio buon amico, impiegato nelle ferrovie, mi chiamò per nome e mi domandò dove andavo, ed io, affacciato allo sportello, mi misi a chiacchiere con lui. Mi ricordo, così in nube, che mi parlò d'una gratificazione negata, data a un altro, o press'a poco. Intanto io col pettine mi ravigliavo la barba.

Guardavo nello specchio quando,

nel vano dello sportello rimasto spalancato dietro di me vidi entrare un braccio maschile, alla vetta del quale era male appiccicata una manaccia coperta da un guanto di maglia di cotone bianco. La mano teneva una valigetta di cuoio bulgaro con borchie di metallo opaco, e la gettò sul sedile.

Il mio buon amico parlava sempre, ed io pensavo:

"Questa manaccia è di un cocchiere o di un cuoco; ma la valigetta di chi sarà?"

Venne la spiegazione dell'enigma. Con un cappello alla sgherra, con un abito chiaro ben serrato al corpo, salì in carrozza la mia bella codina.

Benedissi l'amico, la gratificazione e soprattutto lo specchietto che m'avevano evitato la sorpresa, e così, affacciato allo sportello e parlando sempre, ebbi agio di rimettermi, di dare un'occhiata speculativa alla barba ed alla cravatta, e di rallegrarmi della felice idea avuta di mettermi i guanti. E pensavo:

"Dove va? Che ci sia il marito? E se rimanessimo soli?"

Ma non sapevo se avessi piacere o paura di rimaner solo con lei.

La locomotiva fischiò, chiusero gli sportelli con fracasso, e l'amico mi salutò urlando il mio nome e cognome. Vidi nello specchio che la mia compagna sentendomi nominare, alzò la testa e mi guardò retrospettivamente con una certa curiosità. Conosce il mio nome: pensai. Per una codina, non c'è male! Bisogna infatti sapere che in quel tempo alcuni, anche nei giornali, si occupavano dei fatti miei, dicendo che stampavo delle cosacce immorali.

Quando sedetti, benchè fossi preparato, un certo non so che rassomigliante alla tremarella, l'avevo. Mi sentivo dentro quell'angoscia di sospensione che debbono provare gli autori comici prima che si alzi la tela ad una prima recita. Però fu un momento. Teneva gli occhioni chinati, ma ci vedeva lo stesso, poichè sedendomi feci l'atto d'un rispettoso saluto ed ella lo contraccambiò, sempre senza guardarmi, con un impercettibile ghignetto che pareva dire: "Mascchera, ti conosco!"

Uscendo dall'ombra della stazione, un raggio di sole, uno di quei raggi gialli dentro ai quali turbinava la polvere, proruppe dallo sportello, e le si stese sulle ginocchia e seese giù sino al tappeto. Seguì con l'occhio le linee scultorie disegnate dal sole intelligente, giù giù, sino ai piedi, ai piedini chiusi in uno scarpino scollato che lasciava vedere la calza di seta grigia. Ella non mi guardava mai, eppure i piedini, sorpresi in flagrante, si ritirarono subito sotto le gonnelle come ragazze adocchiate che scappano dalla finestra. Benedette donne, come fate a vedere senza guardare?

La guardai io, perchè la ritirata di piedini mi fece supporre in lei qualche cambiamento di fisionomia. Nemmeno per sogno! Era calma e bella come una statua di vestale..... Che non se ne fosse accorta a male, lo capivo: nessuna donna si offende se la ammirano: ma che non ne avesse arrossito, anzi che nemmeno ci si fosse provata, mi parve strano per una dama dell'Opera Pia dei Ciborii. Ad ogni modo, mi levai, abbassai la tendina, dicendo, come si usa:

— Se incomoda la signora.....

Non aspettavo risposta. Invece udii la sua vocina fresca e chiara dirmi:

— Grazie; proprio il sole scotta.....

Io ero sbalordito: ella aveva alzato gli occhi e il ghiaccio era rotto.

Si seguì, s'intende, a parlare del sole e della pioggia; ma presto si cascò nella letteratura. Mi recitò tutta quanta l'Aspasia del Leopardi, ed a Ferrara ricordammo ella, il Tasso ed io Eleonora..... Ella non sapeva l'inglese e volle che le recitassi il principio della cantica del Byron; ma quando cominciai:

"It is the hour when from the boughs  
"The nightingale's high note is heard....."

rise, rise di cuore. Che denti sani e schietti mi mostrava tra quei suoi labrucci di bambina! S'era appoggiata un po' indietro e mi guardava in faccia, dentro negli occhi, come se fossimo stati amici vecchi.....

Combattemmo di arguzie e di piccole malignità. Mi tornavo a sentire studente e, quando alle volte rimanevo ferito nel vivo, mi dicevo: "Che cosa avresti risposto tanti anni fa, quando eri innamorato di lei?" E la risposta veniva sempre più calzante, sempre più ardita e più piena di una affettuosità contenuta che doveva fare ottimo effetto. Così lottando di impertinenze garbate passammo il Pole

sine e Rovigo: ma quando ci avvicinammo ai colli Euganei, m'accorsi che ormai, si dava per vinta e mutai tattica. Mi feci più tenero ed anche più eloquente.

Cominciai, così alla larga, a narrare il bene che avevo voluto ad una signora che non nominavo. Come parlavo bene! La mia voce era una musica molle, dalle onde languide e carezzevoli e le parole che mi venivano corrette, misurate, nella frase si colorivano, si scaldavano, e il discorso, irreprensibile nella forma, aveva preso un'abbondanza ovidiana, un'eloquenza affascinatrice tale che qualche volta mi pareva di recitare dei brani della Nuova Eloisa. Ella, stesa nel suo canuccio, seguiva cogli occhi socchiusi i fili del telegrafo e gli alberi che si rincorrevano... Qualche volta i suoi occhi si fissavano ne' miei e fuggivano.... Io seguivai a parlare.....

Se guardate nelle guide dell'Alta Italia, vedrete che dopo Monselice c'è un tunnel.

Uscendo dalla stazione a Venezia, il sole ancor alto batteva sull'acqua immobile e verdognola del canale. Ella aveva preso il mio braccio e ci eravamo fermati, un po' indecisi, fuori dell'atrio, mentre i gondolieri dalla riva ci chiamavano ad alta voce agitando le braccia. Io ruppi finalmente il silenzio e chiesi:

— Dove smonta ella, signora?

Ella diede un'occhiata giù, lungo l'acqua; si guardò la punta del piedino, poi levò la testa ad un tratto e sorridendo col suo bel sorriso d'innocenza, rispose:

— Dove vuoi.

O. GUERRINI.

L'abito fa il monaco

— Brigida, la spazzola! — chiamò Leonida Bissolati.

Si udì uno strascicar tumultuoso di ciabatte e la vecchia Brigida entrò nella stanza, un po' ansante, con la spazzola in mano.

— Da' a me — fece l'onorevole con bonomia. Prese la spazzola, se la passò rapidamente sul gilè, sulle maniche, sul bavero. Brigida lo guardava con ansia.

— Ci va, dunque, proprio vestito così? — domandò Brigida.

— Ma sì, Brigida; perchè? Ci vado proprio così....

— Ho sentito dire che i monarchici mettono l'abito nero, quello lungo, sa.... L'on. Bissolati indulge alla passione costituzionale della vecchia Brigida per i consigli di famiglia e le spiega volentieri come vanno le cose del mondo, cercando parole e frasi che non trascendano quella senile intelligenza ancillare.

— I monarchici, Brigida, sono un altro paio di maniche... un paio di maniche vere... Per loro il Re si scrive con la lettera maiuscola e il Quirinale è una specie di luogo sacro. E quando si mettono la redingote... (si chiama redingote Brigida) compiono un atto esteriore di rispetto che la consuetudine esige e a cui non oserebbero venir meno... anche perchè potrebbero esser messi alla porta. Ma io... capisci? io sono mandato a chiamare, sono pregato di volermi recare al Quirinale: il re ha bisogno del mio parere. Il re sa che un socialista è implicitamente repubblicano e non può avere per lui maggiore riguardo che per un qualsiasi compagno, e pure mi manda a chiamare. Il re prega. E allora io vado come andrei da un compagno qualsiasi, con l'aria di dire: — Ho trovato in portineria il vostro biglietto.... In che cosa poco servirvi?..... — Cioè, no: "in che cosa posso servirvi" è un'espressione equivoca..... — Che volete da me? — E lui avrà l'aria di dirmi: — Caro signor Bissolati, scusate se vi ho disturbato. Io ho sempre avuto una viva ammirazione per voi e trovo che nel socialismo c'è del buono. Volete farmi l'onore d'accomodarvi? — Mi offrirà da sedere. Lui mi parlerà della crisi: io gli farò delle difficoltà: lui diventerà conciliante, premuroso, insistente; io gli risponderò con dei se, con dei ma, con dei vedremo....

Intanto il signor Leonida passava in anticamera e staccava il cappello a cencio dall'attaccapanni.

— Gli dia almeno una buona spazzolata — fece Brigida.

— Sì, sì..... Vedi questo cappello a cencio, Brigida? Non faccio per dire, ma questo cappello a cencio è il più bel giorno del socialismo italiano. Fra un quarto d'ora, questo cappello a cencio entrerà nella Reggia con un suo discreto ma sicuro trionfo; e se i cappelli, a furia di star così vicini alle teste, potessero

avere un'opione, vorrei sentire che cosa direbbero i cappelli a cilindro, i berretti gallonati, gli elmi criniti, gli elmi piumati. Credo che sarebbero tutti mortificati di non aver avuto la furberia di essere cappelli a cencio. Ma non bisogna scoraggiarli: ci potranno diventare.

C. d. S.

Per il trasloco della CRONACA

Riceviamo dai compagni di Seattle, Wash. l'annessa proposta e le facciamo posto tanto più volentieri che, a differenza di molte altre fiorite sull'iniziativa dei bravi compagni di Providence, R. I. questa dei compagni di Seattle è proposta che tien conto della realtà e delle sue esigenze mentre dall'altra non stende alcuna ipoteca sulla indipendenza del giornale o della sua redazione.

Si deve togliere la Cronaca da Barre, sottrarla, come scrivono i compagni di Seattle "al contatto ripugnante dei famuli della Sacra compagnia di Gesù?"

È parere concorde. Ma nessuno ha affrontato mai, all'infuori dei compagni di Providence, il problema del trasloco, nessuno ha neanche mai sospettato che lo smontaggio della macchina, il trasporto della tipografia e del materiale connesso importa una spesa per la quale non basteranno trecento dollari all'incirca; e se qualcuno vi ha pensato ha misurato anche la preoccupazione alle sue piccole soddisfazioni personali e locali: se la Cronaca viene qui, noi lavoreremo a raccogliere i mezzi per il trasporto; se non viene qui, niente! ha detto apertamente qualcun altro.

Sotto questo aspetto la proposta dei compagni di Seattle apparirà senza alcun dubbio più rispettosa dell'indipendenza che il giornale deve avere, ed è documento esemplare di disinteresse:

"Ai compagni degli Stati Uniti

"Da molte settimane si agita nella "Cronaca" la proposta, venuta dai compagni di Providence, di trasferire il giornale in sede più opportuna, in cui astraendosi dalle meschine lotte locali che sono state sempre la rovina di tutti i giornali di parte nostra, possa dare tutta la misura dell'attività e dell'efficacia sua di propaganda e di rinnovamento.

Noi non veniamo a reclamare che la "Cronaca Sovversiva" sia trasferita a Seattle, Wash. Sappiamo che vi sono terreni, meno eccentrici, in cui la "Cronaca" può meglio assistita, più validamente confortata e sorretta, con assai maggior risultato continuare il magnifico apostolato che assolve da otto anni con pertinacia esemplare.

La "Cronaca Sovversiva" stabilirà i suoi quartieri dove la sua redazione crederà di trovar le condizioni più propizie alla vita e allo sviluppo del giornale. Il compagno Galleani che ha recentemente percorso gli Stati Uniti, ed è un osservatore diligente ed acuto, sa senza dubbio più di una località in cui il giornale potrebbe vivere e prosperare.

Non è il dove che ci interessa, pel momento.

È il quando. Colla discussione aperta sul trasferimento, coll'incertezza in tutti, e colla speranza magari in qualcuno che il giornale abbia a spirare, manca in questi giorni alla "Cronaca" la normale affluenza di aiuti per cui vive. Il deficit sale ed è ingenuo chi non veda nell'incertezza accennate la causa del deficit.

Bisogna decidersi: o restare a Barre e troncane le accademiche discussioni dannose; o muoversi senz'indugio per la nuova sede.

Ma a muoversi occorrono denari. La nostra esperienza personale ci ammaestra che andar lontano o vicino quando si tratta di muovere tutto un macchinario, smontarlo e rimontarlo, trasporto del materiale, occorrono denari. L'azienda della "Cronaca" non si può spostare a

meno di trecento dollari di spese certamente.

Ci sono?

Non ci sono (!); ed è per questo che noi ci disponiamo a raccogliervi facendo appello a tutti i compagni degli Stati Uniti che della CRONACA SOVVERSIVA riconoscono il valore, il coraggio, le lunghe benemerienze; che con noi riconoscono l'urgenza di "sottrarre la CRONACA SOVVERSIVA al controllo ripugnante dei manigoldi della Sacra Compagnia di Gesù"; e con noi vogliono dare il loro aiuto incondizionatamente, senza limitare cioè la libertà alla Redazione ed all'Amministrazione della CRONACA di stabilir la sede del giornale nella località da esse giudicata la più opportuna; e con noi non si preoccupano che di una cosa: "resistere all'insidia dei vigliacchi, circondare di tutta la nostra solidarietà morale e materiale la "Cronaca Sovversiva", assicurarle altri lunghi anni di battaglie gloriose e di "prosperità feconda".

Mandiamo perciò ai compagni che ci sono più noti liste numerose di sottoscrizione perchè nella misura corrispondente ai bisogni quei mezzi siano raccolti colla maggiore sollecitudine, e ne diano avviso qui perchè coloro che ricevono le schede, sappiano da chi mandare e dove indirizzare le somme raccolte.

Non ci perdiamo in umilianti sollecitazioni e preghiere: chi vuole ed ha manderà testimoniando alla "Cronaca Sovversiva" la sua simpatia e la sua riconoscenza.

Intanto abbiatevi la nostra per i Compagni di Seattle Wash.  
LEONE MOREL  
2114 W. Sapokane Ave.  
Seattle, Wash

La Comune insurrezionale

Londra per la Comune

La domenica 16 aprile, fu convocato ad Hyde Park un grandioso meeting in favore della Comune di Parigi. Oltre 30 mila persone risposero all'appello; parecchi oratori presero la parola con energia e convinzione, per spiegare le cause del movimento comunista ed i principii che l'informano; infine fu presentato ed acclamato il seguente indirizzo alla Comune:

FRATELLI,

Noi vi salutiamo in nome della Repubblica Universale, e vi ringraziamo dal fondo del nostro cuore per la grande opera che in questo momento andate compiendo, in nome della libertà e per la difesa dei nostri diritti comunali.

Vi salutiamo come i pionieri e i costruttori di un nuovo stato sociale, mentre che consideriamo i vostri avversari, gli uomini di Versaglia, come i degni emuli dell'uomo di Dicembre, vigliacchi arnesi dei despoti d'Europa. Eletti, la maggior parte, da contadini ancora sottoposti al giogo dei preti romani e alle baionette prussiane, per decidere soltanto le condizioni della pace, hanno compiuto la loro missione colla vendita vergognosa che hanno fatto d'una parte dei vostri compatriotti alle orde del Nord. Nondimeno vogliono ancora esercitare l'autorità così usurpata, e osano arrogarsi il diritto di comandarvi e di opprimervi.

Malgrado gli sforzi dei nostri governanti, in amorosi sensi coi felloni di Versaglia e d'accordo per chiamare l'intervento straniero e condurre l'annientamento dei vostri diritti, noi, il popolo di Londra, assicurati che combattete per la libertà del genere umano tutto intero, vi stendiamo la mano dell'amicizia e della fratellanza.

Noi consideriamo la vostra proclamazione della Comune e dell'autonomia (self government) come la risurrezione di quell'era gloriosa della vostra storia in cui la Costituzione del '93 (articoli 58, 59 e 60) mise il governo diretto del popolo per il popolo fra le mani delle Comuni d'allora.

Noi godiamo nel vedere che in mezzo a tante difficoltà, ostacoli e lotte, delibe-